

LA NOSTRA RELAZIONE FILIALE CON IL PADRE

6° INCONTRO FORMATIVO (12 MAGGIO 1999)

Premessa:

- Abbiamo già detto che Gesù Cristo ci rivela e ci rende partecipe della sua ineffabile relazione filiale con il Padre, rendendoci partecipi anche della gloria che Egli riceve dal Padre.
- Nella nostra relazione filiale con il Padre consideriamo due aspetti: ciò che Egli ci dona in quanto Padre e ciò che noi dobbiamo a lui in quanto figli.
- Il Padre innanzitutto cancella, con il suo perdono, le nostre colpe passate. Poi ci rigenera, cioè ci fa nascere a vita nuova. Ci nutre, ci educa, ci ammonisce. Ci protegge e ci ascolta. Alla fine ci darà l'eredità.
- Noi dobbiamo nutrire verso di lui un amore filiale, da cui nasce la fiducia, che esclude ogni timore servile. Dobbiamo anche osservare i suoi precetti. Per quanto è possibile, dobbiamo anche imitarlo. Amore, fiducia, obbedienza e imitazione costituiscono un programma di vita cristiana.
- In questo incontro non tratteremo tutti questi temi annunciati. Ci fermeremo solo su due punti: 1) Non sei più schiavo, ma figlio. 2) Attendiamo di raggiungere la condizione di figli. Concluderemo con l'esclamazione di giubilo e di vittoria di S. Paolo nella Lettera ai Romani (Rom. 8, 31 -39).

1. Non sei più schiavo, ma figlio.

Gal. 4, 4 -7 : [4]Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, [5]per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. [6]E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! [7]Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio.

- E' un testo di straordinaria densità. Da solo potrebbe bastare per orientare la nostra vita, contemplando il dono che Dio ci ha fatto.
- Il contesto precedente risponde alla pretesa dei giudei, che sostenevano la necessità della circoncisione e dell'osservanza della legge di Mosè per salvarsi. Se così fosse, la salvezza non riguarderebbe tutti e non proverebbe dall'azione e dalla passione di Gesù.
- Per questo scopo porta un esempio tratto dalla cultura del tempo: in una famiglia il bambino nasce libero. Ma prima di avere tutti i diritti e poter decidere da sé, liberamente, deve passare per un processo di educazione e di maturazione. Durante questo periodo egli è affidato a un precettore o pedagogo. **La legge mosaica ha svolto per i giudei la funzione di pedagogo, finché non è venuto il Messia.** I pagani vivevano sottomessi a poteri cosmici, erano schiavi di forze anonime o di false divinità.
- Nel tempo stabilito da Dio, **giunge il Messia. Egli libera i giudei, affidati alla Legge, dal loro pedagogo, dando loro tutti i diritti propri dei figli. Libera anche i pagani dalle loro schiavitù e li rende figli di Dio.**
- Come il bambino ha una specie di istinto per riconoscere i propri genitori, così il cristiano ha bisogno di tale istinto. **Non basta essere figlio, bisogna anche sentirlo.** Per questo **il cristiano riceve lo Spirito Santo, il quale è come un istinto dentro di lui, che lo rende consapevole della propria figliolanza e gli suggerisce la prima parola cristiana: "Abbà, Padre"**. (cfr. Rom. 8, 16: "Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio"). **La stessa cosa fa il bambino quando comincia a balbettare le parole di "Mamma, papà". E' un prendere coscienza della propria identità, che è quella di essere figlio. In queste due parole si concentra tutta la trascendenza sociale dell'essere umano, il suo essere insieme con altri.**
- Forse è questa l'analogia che offre S. Paolo alla nostra contemplazione. **In quanto figli cominciamo ad essere cristiani: ricevere la figliolanza significa ricevere l'essere. Questo fatto radicale si deve esprimere con una parola radicale, quella con cui chiamiamo "Abbà, Padre". In questo termine si concentra la trascendenza suprema dell'uomo.**
- **L'opposto della figliolanza è la schiavitù** o la mancanza di diritti propria del minorenne. Ci sono molti tipi di schiavitù; alcuni poi sono volontari. L'uomo inventa idoli che lo sottomettono; inventa istituzioni che finiscono per renderlo schiavo; si sottomette alla sue paure, ai suoi capricci e alle sue abitudini. "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato" (Gv. 8, 34). **Ebbene, contro ogni schiavitù, noi dobbiamo affermare la nostra figliolanza.**
- **Una conseguenza della figliolanza è il diritto all'eredità, e non per la morte del testatore. Noi non possiamo chiedere né ottenere in anticipo la nostra eredità** (come ha fatto il figliol prodigo): non riusciremmo a sostenerla in questa vita. Non abbiamo bisogno di un'eredità anticipata: nella fede già viviamo con il Padre. **Ma più tardi la nostra eredità sarà stare sempre con il padre nella visione beatifica.** Allora non ci saranno più lotte e invidie tra fratelli, come quelle tra Esaù e Giacobbe, tra il figliol prodigo e il fratello maggiore. L'eredità che ci attende non sarà possesso quantitativo, ma relazione piena, il godimento dell'amore paterno di Dio. S. Agostino dice: "Videbimus et amabimus, amabimus et possidebimus, possidebimus et gaudebimus". **Questi quattro verbi riassumono la gioia del cielo: "Vedremo, ameremo, possederemo, godremo eternamente Dio!"**

2. Attendiamo di raggiungere la condizione di figli

Rom. 8, 18 - 27: [18]Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.

[19]La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; [20]essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza [21]di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. [22]Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; [23]essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. [24]Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? [25]Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.

[26]Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; [27]e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

- In questo testo Paolo, dopo aver affermato che questa eredità è condizionata alla partecipazione del cristiano alle sofferenze di Cristo, e riguarderà l'uomo intero, al di là della morte (v. 18), **contrappone l'umanità in generale** (secondo la traduzione CEI: la creazione), **sottomessa alla schiavitù della corruzione, e i cristiani, che già posseggono le primizie dello Spirito. Nello stesso tempo risulta che anche i cristiani per ora sono sottomessi alla corruzione, a causa della loro condizione umana. L'eredità di una vita definitiva costituisce attualmente per loro una speranza sicura, e niente più. Lo Spirito che essi possiedono ne è la garanzia, a mo' di caparra. A causa del ritardo di questa eredità e del pericolo di perderla, essi gemono interiormente.** Ma in quanto figli di Dio, sono liberi e non possono essere schiavi del nemico ultimo e supremo, che è la morte, la corruzione. La condizione di figli è reale, ma le sue ultime conseguenze sono sospese, differite.
 - Al v. 23 viene presentata l'immagine del riscatto. Ogni israelita che è stato reso schiavo deve essere riscattato, per recuperare la sua condizione legittima, da qualcuno della sua famiglia. Allo stesso modo, ogni figlio di Dio, reso schiavo dalla corruzione, deve essere riscattato *in extremis*, al di là della morte. Per cui possiamo affermare che **la coscienza di essere figli di Dio ci fa al tempo stesso sperare e piangere: ci fa sperare quello che avverrà, e ci fa piangere perché questo non è ancora avvenuto.** La salvezza è cominciata quando gli ebrei schiavi in Egitto sono sfuggiti alla tirannia del faraone; terminerà quando gli uomini sfuggiranno definitivamente alla tirannia della corruzione.
 - vv. 24 -25: Paolo conclude, sottolineando due punti: **il primo è che la speranza è un elemento costitutivo della coscienza cristiana; il secondo è che questa speranza si fonda sulla nostra condizione filiale. Noi speriamo, in quanto siamo figli di Dio.**
 - vv. 26 -27: nella nostra debolezza congenita noi gemiamo e facciamo dei nostri gemiti una supplica inarticolata. Siamo come un bambino che non sa esprimersi e piange perché la madre capisca e provveda a ciò di cui egli ha bisogno. **Lo Spirito Santo prende i nostri gemiti e dà ad essi un'espressione articolata, perché sa come e che cosa è conveniente chiedere. Dio Padre, che conosce il nostro intimo, comprende la nostra necessità e ascolta lo Spirito.** Così noi preghiamo il Padre "nello Spirito e nella verità"(Gv. 4, 23).
 - Segue poi il versetto che afferma: **tutto concorre al bene di coloro che amano Dio** (v. 28), e l'altro(v.29), in cui si dice che **noi siamo predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito di molti fratelli.** La figliolanza divina dei cristiani è legata alla fratellanza con Gesù. Egli è l'uomo che porta e manifesta l' "immagine e somiglianza" di Dio. Facendoci simili a lui, noi riacquistiamo l'immagine ideale di Dio e ci rendiamo simili al Padre come suoi figli buoni. Così il Figlio unigenito comincia a essere il primogenito di molti fratelli e la famiglia di Dio Padre cresce e si moltiplica.
3. Dopo tutte queste considerazioni **Paolo prorompe in esclamazioni di giubilo e di vittoria**, parlando al plurale, a nome di tutti i cristiani:

Rom. 8, 31-39: [31]Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? [32]Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? [33]Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. [34]Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? [35]Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [36]Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello.

[37]Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. [38]Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, [39]né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.